

# Scritti in onore di Suor Orsolina D'Acquarica

nel cinquantésimo anniversario della professione religiosa  
e nell'ottantesimo suo compleanno



“UNA PICCOLA  
GRANDE NOHANA  
(di Antonio Mellone)”



È ormai un'esperienza consolidata quella degli “Scritti in Onore” di qualche nohano, o comunque di qualche persona (più che personaggio) che si è distinta nel suo campo, per aver dato lustro alla comunità per il suo modo di essere e di fare. Abbiamo già scritto, in altrettante circostanze, due fascicoli “in onore” rispettivamente di Rita Scalese e di don Donato Mellone.

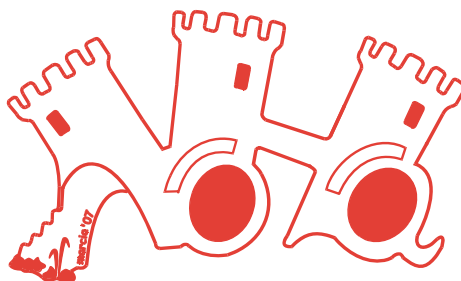
Questa è la volta di suor Orsolina, al secolo Maria Annunziata D'Acquarica, missionaria della Consolata. L'occasione ci è data dal compimento, nel corso di questo 2014, del suo cinquantésimo di professione religiosa che coincide con il suo ottantesimo genetliaco: anniversari, codesti, per forza di cose carichi di acciacchi, ma ancor più di Grazia, per storia e scelta di vita. Io ricordo suor Orsolina come una donna minuta, discreta, gentile, sorridente, dalla voce dolce e dalla ca-

denza non nohana ma spagnoleggiante (anche se la sua seconda lingua è il portoghese), dovuta a lunga dimestichezza con sintassi, vocaboli e locuzioni di terre lontane.

\*

Correva l'anno 1981. Io ero poco più che un imberbe ragazzino, e, dunque, come molti miei coetanei, servivo la Messa nelle vesti di chierichetto, cercando di non mancare una, soprattutto nel corso degli eventi ecclesiali straordinari (che invero si verificavano con una certa frequenza).

Il ritorno in patria di questa suora missionaria, “*parrocchiana come noi*”, ci fu annunciato dall'arciprete in persona, che, tra le altre cose, ci spiegò che non si sarebbe fermata a lungo nella nostra comunità in quanto “*i missionari, per amore di*



*Cristo, devono avere la valigia sempre pronta per la partenza, sovente alla volta di terre tutt'altro che comode, come invece è la nostra di antica anagrafe cristiana".*

Così suor Orsolina giunse a Noha rimanendo con noi un paio di settimane, o comunque non molto di più. E fu come un vento (probabilmente quello dello Spirito) che s'abbatté gagliardo su Noha, un ciclone che in

fedè, e dall'annuncio ai poveri, nel significato più ampio che il termine "povero" possa avere sotto tutti i cieli.

La "madre Teresa di Calcutta di Noha" ci spiegava che il vero cristiano è dedito alle opere di misericordia corporali (come dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, seppellire i

*suor Orsolina vale di più di una settimana di lezioni di geografia, storia, religione e lingue straniere messe assieme".*

La comunità di Noha rispose come al solito con generosità.

Si iniziarono così a raccogliere vestiti, medicinali, cibo a lunga conservazione (soprattutto in scatola), quaderni ed altro materiale di cancelleria per "i bambini meno fortunati". Il tutto veniva composto in pacchi di cartone, alcuni dei quali, sorretti da due giovani, erano portati sull'altare durante la messa al momento della processione offertoriale. Quegli scatoloni, poi, nell'arco di un paio di giorni prendevano l'indirizzo delle Missioni estere.

Suor Orsolina ci insegnava con le parole e con le immagini la quotidianità del suo apostolato "che è una continua offerta al Signore, con tutti gli annessi e connessi, avvenga quel che avviene, bene o male, risultati positivi o negativi". La "barca di Pietro" – sembrava dirci con queste parole - è abituata ai marosi e al mare calmo, alla pesca miracolosa e al continuo pescare senza apparente risultato.

Ma i frutti, nella vita di suor Orsolina, ci sono stati. E sono stati abbondanti.

\*

Non è facile la vita di un missionario, fatta di forti rinunzie, di fatiche vere e proprie, di tagli netti e di strappi e laceramenti nel cuore e nello spirito, anche sul piano degli affetti più sacri, come quello della lontananza dai genitori e dai fratelli (uno di questi suor Orsolina perdette senza neppure vederlo per l'ultima volta, perché impegnata nel suo lavoro missionario a distanza di migliaia di chilometri dalla sua terra natia).

\*\*\*

Suor Orsolina è uno dei -per fortuna- numerosi esponenti dell'"altra chiesa", che esiste eccome e opera



pochi giorni scosse le coscienze e ruppe il ritmo quieto della vita di questo piccolo borgo di provincia. Quando si parlava di Missionari, noi avevamo in mente soprattutto i predicatori, perlopiù "passionisti" chiamati in parrocchia per gli esercizi spirituali della Quaresima: mai avremmo immaginato che stavolta "il missionario" era una suora vestita di bianco, pronta a salire sull'ambone come un prete qualsiasi per l'omelia, anzi, come dicevamo allora, "per farci la predica".

\*

Orsolina ci parlava della sua missione, del suo lavoro, dei suoi bambini, delle donne e degli uomini dei paesi del terzo mondo. E ci faceva capire che le vie dell'evangelizzazione, molto spesso, cominciano dall'impegno sociale, dall'andare incontro ai bisognosi di qualunque

morti, visitare gli infermi e i carcerati) e alle opere di misericordia spirituali (consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti).

Ci raccontava tutto questo e ce lo faceva capire in diversi modi: proiettando (in chiesa madre!) filmati e diapositive delle missioni, su di un grande schermo, costituito da un lenzuolo bianco, sospeso sull'altare maggiore per mezzo di un filo di ferro (non esistevano ancora l'oratorio ed il complesso monumentale Madonna delle Grazie); incontrando i gruppi parrocchiali in canonica e nel salone del teatro dell'asilo infantile; visitando le scuole elementari e medie di Noha in convegni altamente formativi, molto ben accolta anche dagli insegnanti che sollevano affermare che "un'ora con



nel solco del Vangelo, senza magari tanta prosopopea o trionfalismi di sorta. Quell'“altra chiesa” che finalmente non è in combutta con il potere ma anzi è pronta a contrastare i *fazendeiros* e le multinazionali, schierandosi dalla parte dei contadini e dei poveri (*cf. infra* l'intervento di don Paolo Ricciardi); una chiesa che vive nelle baracche e non “in attici di 700 metri quadrati con

essere che quella) di una chiesa profetica non allineata “alla voce del padrone”; aperta, perché no, anche al sacerdozio femminile (suor Orsolina, per dire, ha di fatto svolto anche il ruolo del parroco – *v. infra*); una chiesa che consideri il celibato dei preti e delle suore come una scelta più che un'imposizione; una comunità di credenti che riammetta nel pieno esercizio ministeriale

Mons. Romero - ricordiamolo ancora - vescovo salvadoregno, venne ucciso da un ceccchino di estrema destra mentre celebrava la Messa, il 24 marzo 1980, perché era un “prete scomodo” sempre in lotta per i diritti dei senza voce. Romero, in coda alle omelie, denunciava, elencandoli uno per uno, i nomi dei mandanti delle squadre della morte (finanziate sovente dagli opulenti Stati Uniti d'A-



vista mozzafiato” (come purtroppo ci tocca di sentire e leggere a proposito di alcuni eminenti porporati); una chiesa che chiede giustizia e dunque denuncia chi si macchia di orrendi reati, soprattutto nei confronti delle vittime più deboli, piccole ed indifese, anziché mettere tutto a tacere, nascondere, sopire, insabbiare; una chiesa i cui pastori “hanno addosso la puzza delle pecore” (come auspica il papa Francesco) e non una chiesa ricca, sfarzosa, diplomatica, curiale; una chiesa che scaccia via dal tempio i mercanti e i bari, così come fece il suo Fondatore; una chiesa aperta, ecumenica e misericordiosa, e non una chiesa arcigna e preconciliare; una chiesa veramente “cattolica”, cioè universale, inclusiva e aperta, pronta a rieducare i fedeli alla spiritualità del creato, alla nuova cosmologia e a una salutare “teologia della liberazione” (che in fondo è teologia biblica *tout court*).

Forse sono maturi i tempi (o forse no, ma la direzione ormai non può

anche i preti coniugati (esistono anche nelle chiese cattoliche di altri riti, i preti uxorati); che conceda la comunione eucaristica anche ai divorziati e risposati (sarebbe davvero un bellissimo atto di misericordia). Una chiesa insomma che ritrovi una nuova flessibilità e che esalti l'unità *con la diversità*, e dunque non persegua la pseudo-unità pronta ad aggredire le diversità processandole come eretiche.

\*\*\*

Dio protegga suor Orsolina per intercessione di quel santo vescovo e martire, non ancora canonizzato dalla chiesa cattolica (aspettiamo solo l'annuncio di papa Francesco) che risponde al nome di mons. Oscar Romero, considerato invero già “santo protettore del popolo e delle Americhe” nelle chiese luterane, anglicane e vetero-cattoliche.



merica) responsabili di numerose stragi di innocenti. Era la “guerra” dei militari e dei latifondisti contro preti, suore, contadini, ragazzi, colpevoli di speranza e dignità. Nel suo stemma episcopale questo vescovo catalano aveva fatto imprimere le seguenti parole: “nulla possedere, nulla chiedere, nulla tacere”. Una volta un giornalista ebbe a chiedere a monsignor vescovo: “Ma non è un'utopia, questa?”. E Romero rispose: “Se non credessi nell'utopia sarei vestito così?”.

\*

L'umanità dovrebbe essere grata ai grandi spiriti, come mons. Oscar Romero e come suor Orsolina D'Acquarica che, insieme a tanti altri confratelli, anche mettendo a repentaglio la propria vita, hanno contribuito - e continueranno a farlo senza sosta - a far crescere l'umanità, rendendola più giusta e civile.

Antonio Mellone

# “ D'ACQUARICA ORSOLINA, IMC ” (DI MONS. PAOLO RICCIARDI<sup>1</sup>)



[brano tratto da “Vivere la Carità” di Paolo Ricciardi, Editrice Salentina, Galatina, 2013]

Orsolina D'Acquarica è nata a Noha il 28 marzo 1934 da Ambrogio e da Antonietta Paglialonga, la prima di nove fratelli, di cui uno, Francesco, è missionario IMC. Ha il fuoco della missione nel cuore. L'ho conosciuta nel febbraio 1996 in Roraima e, tra l'altro, mi ha confidato: *Qui, caro don Paolo, viviamo in un contesto di persecuzione, quindi abbiamo bisogno della fede, del coraggio e della forza dei Martiri, che solo Gesù Cristo può dare. L'esempio dei nostri fratelli, che nel 1480 hanno dato la vita per la fede e per il Regno di Dio, ci sprona a vivere da veri cristiani, seminando la parola di Dio, con la testimonianza e la predicazione.*

Ho sempre ammirato in questa donna minuta, dal passo frettoloso, il fervore apostolico, la freschezza di energie, la generosità nel rispondere alle esigenze della missione in tutti i luoghi dove è stata mandata dai suoi superiori.

E' una luce celeste, un'ancora di speranza, un cuore generoso in qualsiasi ambiente, in mezzo ai pericoli, tra la gente povera, malata, abbandonata.

Così la stessa suor Orsolina: *“Fin dall'età di dodici anni ho sempre desiderato di consacrarmi a Dio. Trovandomi a Torino per lavoro, ho conosciuto le Missionarie della Consolata e sono stata attratta dal loro stile di vita tutte pronte a partire per la missione. Nel novembre del 1961 ho fatto il grande passo. Ho fatto la mia prima professione religiosa il 22 maggio 1964 e, dopo tre anni, sono partita per il Portogallo, dove per 14 ani (1967 – 1981) mi sono dedicata a varie attività pastorali e alla cura dei malati. All'inizio del 1981 sono partita per la missione in Roraima.*

## “Parroco” al femminile a Caracai

*Il vescovo Aldo Mongiano IMC mi ha incaricata di curare la vasta parrocchia di San Giuseppe Operaio a Caracai, con circa 15.000 abitanti sparsi nell'immensa foresta, priva di parroco, dopo il massacro subito da padre Giovanni Calleri e un gruppo di cristiani nel-*

*l'imboscata degli Indios Atroari.*

Suor Orsolina ha lavorato a Caracai per nove anni con alcune consorelle missionarie per la formazione religiosa della popolazione composta quasi tutta da immigrati da altri stati del Brasile, dedicandosi al culto domenicale e festivo nella bella chiesa parrocchiale e nel santuario della Madonna della Liberazione, alla pastorale e alla catechesi negli ampi annessi parrocchiali. Nella zona del Porto sul Rio Branco, dove risiedevano numerose famiglie di impiegati e lavoratori, brasiliani ed esteri, ha costruito la bellissima chiesa di S. Lucia per venire incontro alle esigenze delle famiglie e dei ragazzi in una zona che era molto trascurata.

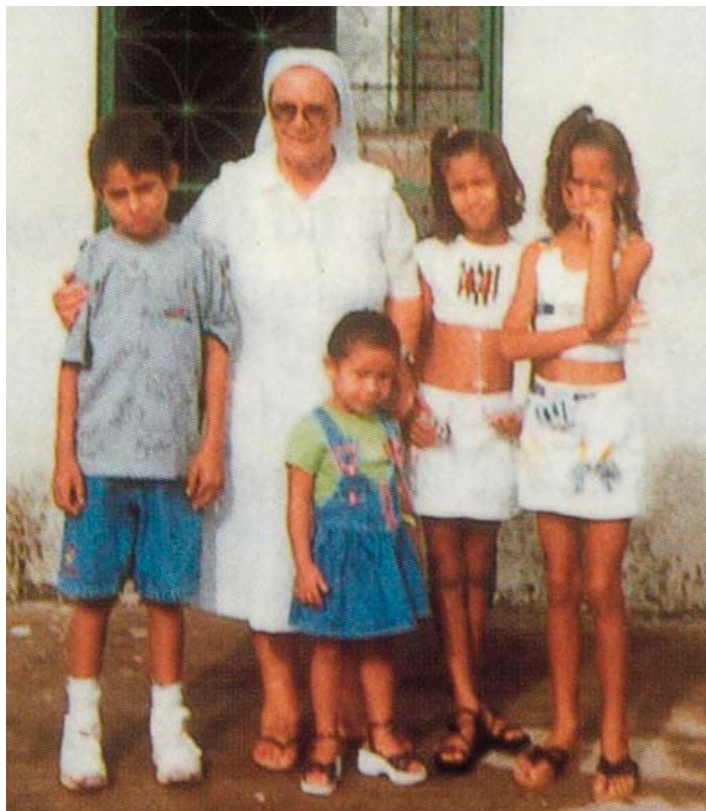
*Normandia confina con la poverissima Guyana. E' separata dal fiume Maù. Si trova nella zona indigena degli Indios Macuxi. Il caldo, molto umido durante la stagione delle piogge, raggiunge sempre i 30 e 40 gradi. Questo angolo di mondo così sperduto mi è tanto caro. Mi trovo bene con la gente. Collaboro con tre suore: Gertrudes che insegna, Augustinha che è un'esperta infermiera e Josè Iris che segue le donne nei lavori di artigianato e dei campi. Quando arrivai a Normandia, la trovai abbandonata e il vescovo, Aldo Mongiano IMC, mi mise corresponsabile della parrocchia. Mi si spezzava il cuore a vedere una chiesa deserta e le poche strutture per gli incontri e catechesi sembravano un mucchio di ruderi.*

*Ho incominciato a pregare ed amare questo popolo, visitando le loro famiglie, stando con loro, ascoltando le loro lamentele e così pian piano hanno incominciato a tornare in chiesa e ad acquistare la fiducia in loro stessi e verso di noi suore. Siamo riusciti a recuperare una parte delle strutture ed a costruirne di nuove con l'aiuto di qualche benefattore; anche don Paolo Ricciardi ci ha aiutato non poco.*

La parrocchia, che si trova in una zona pericolosa per la lotta degli Indios per ottenere la demarcazione dell'Area Indigena Raposa Terra do Sol contro l'invasione selvaggia dei Fazendeiros, cura anche 31 villaggi di Indios Macuxi. Durante la Settimana Santa l'Autore di questo libro ha avuto il piacere di visitare in compagnia del missionario cappuccino Artù alcuni villaggi e di notare

<sup>1</sup> Mons. Paolo Ricciardi, Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale di Otranto, presbitero idruntino, scrittore





le violenze e le iniziative di alcuni *Fazendeiros* contro la povera gente, minacciata e disturbata nelle loro aree indigene. Padre Artù gli ha fatto visitare alcune *maloche* indigene e le barriere poste dai prepotenti per limitare il movimento delle persone, le guardiole con le sentinelle armate e le interruzioni di strade e sentieri. Ovviamente il serafico padre Artù era malvisto dai ricchi invasori e dalla polizia, in mano ai politici, per cui è stato fatto fuori in un incidente su mandato dei prepotenti.

#### **A Icuì nel gran Parà**

Nel 2007 suor Orsolina è trasferita in una casa aperta dall'Istituto delle suore per lavorare nel "bairro" di Ananindèua, alla periferia di Belèm e di Icuì, una parrocchia con 80.000 abitanti in grandi difficoltà e con solo due missionari. In prossimità del suddetto "bairro" ha fatto al sua prima esperienza missionaria padre Rocco Alba nel 1974.

Suor Orsolina si dedica con altre suore ad un intenso lavoro apostolico. Organizza con l'aiuto dell'arcidiocesi di Belèm una scuola di alfabetizzazione per giovani ed adulti in 9 comunità con maestre tutte volontarie, scarsamente remunerate.

Scrive suor Orsolina:

*Il clima è caldo e umido, e tutti i pomeriggi piove. Le vie sono impraticabili, con tante fosse e melma, per cui usiamo sandali di gomma e, quando si ritorna a casa, bisogna lavarli e lavarsi. E' una vera e bella missione. Il popolo ci vuol bene, però devo dire che c'è tanta povertà e tanta violenza. E qui chiedo la preghiera di voi, miei amici di Otranto, perché abbiamo bisogno di fede, di speranza, e di trasmetterle alla popolazione. E' una missione che a me piace tanto, perché in mezzo ai poveri mi sento bene. Siccome le sfide sono tantis-*

*sime, mi sento a volte piccola e debole; ma mi faccio coraggio e vado avanti, perché il Signore completa l'opera di evangelizzazione che io non riesco a fare.*

#### **Ritorno a Roraima, a Mucajà e a Boa Vista**

L'età, il clima e la luce del sole hanno provato la salute di suor Orsolina, per cui è stata costretta a curarsi in Italia, ed appena c'è stata una miglioria, subito ha voluto ritornare "alla sua terra e tra la sua gente".

Nella periferia di Mucajà le autorità governative hanno realizzato un nuovo quartiere di case popolari, a piano terra, di pochissimi metri quadrati, tutte uguali, ma ben ordinate, concesse a migliaia di poveri.

Ottenuto dal prefetto della città, donna Teresinha del Buon Gesù, il suolo per la costruzione di una chiesa, ha redatto il progetto e finanziato buona parte della spesa. La cura pastorale del nuovo quartiere è stata affidata a suor Orsolina, la quale ha seguito il corso dei lavori ed ha utilizzato le opere per la catechesi e corsi di lavori artigianali per ragazzi e ragazze, ed assicurare così una piccola fonte di rendita per le loro famiglie.

Attualmente suor Orsolina è superiora della Casa Regionale di Boa Vista e segretaria provinciale.

#### **L'attentato di Surumù**

Grandi sofferenze e gravi danni sono stati arrecati ai Missionari della Consolata per un incendio provocato da prepotenti padroni della terra, i *Fazendeiros*, nel centro missionario di Surumù, a oltre 200 km da Boa Vista, nella regione indigena confinante con il Venezuela.

Surumù è stata sempre una località di grande impegno missionario e molto pericolosa per i soprusi dei nuovi padroni della terra, sottratta agli Indios con l'appoggio di alcuni politici e poliziotti.

Non è facile vivere e lavorare in situazioni di conflitto a motivi della opzione missionaria a favore delle popolazioni indigene, vittime di violenze e di distruzioni di case, e per la difesa dei loro diritti.

Già il 6 gennaio 2004 tre Missionari della Consolata, impegnati nella sede del Centro di Formazione e di Cultura Indigena Raposa Serra do Sol nel vasto territorio delle Prefetture di Surumù e Uramutàn, erano stati sequestrati e maltrattati. Il 17 settembre 2005 un gruppo composto da circa 150 persone, ubriache e incappucciate, hanno invaso la missione di Surumù, saccheggiandola e dandola alle fiamme, con l'intenzione di bruciare anche le persone, missionari e studenti indigeni.

Quest'atto è stato il più catastrofico degli altri, frutto della cattiveria e dell'intolleranza di alcuni politici e potenti, subito dopo il riconoscimento dello Stato di Roraima del diritto degli indigeni ad una loro terra ed a un futuro degno per i loro figli e le future generazioni.

Le ceneri della missione sono servite per costruirne una nuova, più bella e più sicura, grazie alla generosità di tanti benefattori.

**Mons. Paolo Ricciardi**

# FLASH DI RICORDI

(di P.Francesco D'Acquarica i.m.c.)



**S**uor Orsolina, la prima di nove fratelli, minuta, volto abbronzato dal sole

tropicale, il passo frettoloso e, ciò che più colpisce, ha il fuoco della missione nel cuore. Sì, è nata 80 anni fa a Noha, dunque nohana doc. Fu battezzata con il nome di Maria Annunziata, il nome della nonna paterna. Ha sempre fatto da *madre*, fino a 26 anni nella casa paterna per aiutare mamma che ha dovuto allevare nove figli, e poi "*madre*" nella vita consacrata che ha vissuto per 50 anni a servizio della chiesa missionaria.

Come ha conosciuto e poi è diventata lei stessa suora missionaria della Consolata?

Io, anche se sono nato dopo di lei, ero entrato nel seminario missionario della Consolata molto presto (avevo solo 12 anni) con il desiderio di spendere la mia vita al servizio della chiesa. Gli studi per i corsi di teologia mi portarono a Torino dove passai 6 anni, prima di accedere agli ordini sacri. Ma intanto che studiavo non dimenticavo la mia famiglia di origine. Nel sud, si sa, non c'è mai lavoro per tutti, e dunque fui io a far venire a Torino la futura Suor Orsolina, ma anche i primi fratelli, con lo scopo di trovare un lavoro, sì da poter sostenere la famiglia di origine. I miei genitori, dopo molte difficoltà (siamo nel 1958 quando era difficile lasciare partire una figlia per andare così lontano) acconsentirono. Anzi mamma ne era contenta, perché sapeva che i miei fratelli rimanevano sotto la sua vigile custodia e protezione. Annunziata trovò lavoro presso le Suore della Consolata. Fu così che conobbe l'Istituto Missionario.

Già cresciuta a Noha nell'Azione



Cattolica e provenendo da una famiglia cristiana dove si respirava aria di fede - abbondavano i saggi consigli e le esortazioni specialmente della nonna materna - non le fu difficile rispondere di sì alla chiamata del Signore. E dopo pochi anni di permanenza a Torino decise di fare il grande passo.

Restava solo da dirlo ai genitori.

Toccò a me l'ingrato incarico di informare la mamma e la famiglia. Infatti, appena sacerdote da pochi mesi, mi trovavo a Noha per le vacanze estive. Da Torino giunse una lettera che mia sorella indirizzava a me, dove mi chiedeva di trovare il modo di informare mamma della sua decisione. Ma al momento del passaggio del postino io ero in chiesa per la celebrazione della Messa. Mamma, che era molto curiosa, riconosciuta la grafia di sua figlia, pensò che le fosse lecito aprire lei stessa quella busta. E così apprese la notizia.

Ormai la frittata era fatta. Tornato dalla chiesa, trovai mamma, seduta in un angolo di casa, in pianti per la notizia che aveva appreso. A me risparmiò la fatica di comunicarle la decisione della figlia, ma mi presi tutti i rimbrotti di mia madre che in quel momento non si rassegnava a pensare a quei figli rimasti a Torino senza la sorella maggiore, come se fossi stato io il responsabile della sua decisione.

Il 22 maggio 1964, 50 anni fa, Annunziata, facendo pubblica professione di povertà, castità e obbedienza, divenne Suor Orsolina. *Auguri e complimenti, cara sorella per il tuo giubileo d'oro!*

La sua prima esperienza missionaria doveva essere il Mozambico e per questo motivo fu inviata in Portogallo per studiare il portoghese, lingua ufficiale in quel tempo in Mozambico che era colonia portoghese. Ma quasi subito in quella terra africana scoppiò la rivoluzione per l'indipendenza e Suor Orsolina rimase per 14 anni in Portogallo, finché nel 1981 non fu inviata in Amazzonia, dove tuttora vive, e salvo una breve parentesi ancora in Portogallo dal 1993 al 1995, è sempre vissuta.

E' stata la prima "suora parroco", con un po' di scandalo dei preti nostrani. E proprio ad uno di questi che la esortava a limitarsi a fare la Suora, lei, in maniera un po' graffiante rispose: "venga lei in missione a fare il parroco e io farò la suora".

Quante volte è ripartita da casa, salutando i genitori che soffrivano per una figlia così lontana. Anche se poi si è trovata sempre vicina alla sua famiglia di origine, specialmente nei momenti più difficili della malattia prima e poi della morte e di papà e di mamma.

**P. Francesco D'Acquarica**



# “ ALLA REV.DA SUOR ORSOLINA D'ACQUARICA SEDE: RORAIMA ”

(di Sac. Donato Mellone)



**D**omenica scorsa, 27 aprile 2014, venivo informato che in Vostro onore si vuol festeggiare il doppio traguardo da Voi raggiunto, e cioè l'80° anniversario della Vostra vita naturale e il 50° anniversario della vita religiosa.

Una bella notizia che accoglievo con grande gioia.

E fin qui “nulla di nuovo sotto il sole”.

Senonché la persona che mi dava la suddetta notizia mi invitava a scrivere qualcosa su di Voi.

Se devo essere sincero, devo dire che quell'invito mi lasciò piuttosto pensoso, per cui rimasi piuttosto incerto se accoglierlo o meno.

Quale il motivo? Molto semplice. Coloro che mi conoscono sanno molto bene che io sono stato sempre contrario a feste simili. Sono convinto che noi altri dobbiamo fare il bene senza fare rumore, non per farci conoscere, per farci propaganda, per ottenere privilegi, titoli onorifici, favori, ecc. Dobbiamo invece fare il bene, tenendo presente quanto dice il Vangelo: “Quando fai il bene, non sappia la destra ciò che fa la tua sinistra”.

Ed ancora: “Quando avete fatto tutto ciò che dovevate fare, dite: Siamo servi inutili”.

Quindi dobbiamo lavorare per il Signore, senza aspettarci nulla su questa terra.

Per come Vi ricordo, penso che Voi, suor Orsolina, siate



d'accordo con me.

Avviandomi alla conclusione, Vi auguro di cuore che il Signore Vi conceda vita e salute per molti, molti anni ancora.

“Ad multos annos”, suor Orsolina.

Noha, 6 maggio 2014

**Sac. Donato Mellone**



# “ MIA SORELLA MAGGIORE ”

(di Marcello D'Acquarica)



**E**' la prima di nove figli ed io l'ultimo, il nono. Mia sorella, la festeggiata, è nata come me alla fine del mese di Marzo, lei il 28 ed io il 31, tre giorni di differenza. Quello del compleanno è stato un appuntamento fisso che ci ha visti insieme, per così dire, a fare il punto della situazione tutti gli anni.

Purtroppo mentre io venivo al mondo, da lì a poco, lei se ne sarebbe andata. Non "andata" dal mondo, ma in giro per il mondo.

Suor Orsolina lascia la casa paterna nel 1958, allorché il sottoscritto ha solo tre anni di vita. Difatti non ho molti ricordi di quel periodo, se non l'immagine del suo sorriso che mi saluta con una solleticata ai piedi

sola consolazione. Nel frattempo io resto a casa, solo, con l'altra mia sorella, la minore. Siccome gli altri fratelli sono tutti via, cresciamo quasi come due figli unici, ma questa è un'altra storia. Quindi di suor Orsolina, resta in me solo quel dolce ricordo che però col passare degli anni si concretizza intorno a quella che è la sua vera figura di donna missionaria. Donna e Missionaria, due sostantivi che indicano l'infrastruttura dell'amore. Quindi, a causa del suo impegno nelle Missioni, non è stato possibile per me condividere periodi di tempo tali da generare ricordi di esperienze di vita.

Allora - direte voi - che ci racconti?

Con suor Orsolina, grazie all'ausilio di Internet, che lei stessa a 80 anni usa con sorprendente agilità, parliamo oltre che del più e del meno, soprattutto di argomenti ri-



mentre, mezzo svestito, occupo prepotentemente il lettone di mamma e papà. Poi sparisce e diventa solo una missiva epistolare che si aggiunge, man mano, a quelle degli altri sei fratelli, anche loro via da casa sempre per la solita questione che manco voglio nominare, per non inacidire il seguito del discorso.

In pratica diventa per mamma e papà una lettera da attendere con ansia. In quegli anni la comunicazione è solo cartacea. Una lettera ci impiega a volte anche dei mesi, e mamma vive il resto dei suoi giorni in trepida attesa di tante lettere che, quando arrivano, sono la sua

guardanti l'aspetto spirituale e questioni di morale, religiosa e civile. Insomma un continuo di crescita formativa, che nella vita non basta mai. Nei nostri dialoghi, suor Orsolina si pone (piacevolmente per me) in ascolto comprensivo, in cerca di condivisione. Cosa non facile da riscontrare, considerando gli attriti che certe disquisizioni generano inevitabilmente. Con la sua preparazione riesce a non incrinare il dialogo che resta aperto, pur abbracciando il dubbio che solo la Fede è in grado di dipanare. Così risponde, per esempio a delle mie osservazioni, come per dire il carrierismo nella





chiesa, il sacerdozio femminile, la vanità e il lusso di beni superflui, ecc.

*“Caro Marcello, penso che il Signore si faccia delle sonore risate nel vedere come lo sentiamo e lo interpretiamo, ma la risposta principale è credere in Lui, accogliere il Suo messaggio e farsi Suoi discepoli indipendentemente da quello che dicono gli altri. Però queste scelte, fatte sul serio, si pagano di persona e questo l'hanno fatto i martiri di un tempo e quelli di oggi”.*

E quando le chiedo quale sia il confine fra il tacere e il denunciare le incongruenze palesi di certa parte della Chiesa romana, mi risponde:

*“Col silenzio si può essere complici?” È vero, sono d'accordo con te, si può essere complici. Però quando si fa tutto il possibile e le cose continuano a non cambiare perché l'uomo è ottuso, e chi dovrebbe cambiare è la persona e non le cose, che cosa si fa? Si va avanti e si fa come dice Gesù nel Vangelo: “fate quello che dicono e non fate quello che fanno”. Certo che si soffre, si soffre e si offre nell'offertorio della Vita e della Messa, perché Lui, Gesù Cristo, valorizzi le nostre sofferenze unendole alla Sua. Abbiamo sofferto molto sulla Teologia della Liberazione. Leonardo Boff, teologo francescano, docente universitario, ha lasciato il sacerdozio e si è sposato proprio perché Roma non l'ha capito, ma lui, in Brasile e penso anche fuori, è tenuto un'alta considerazione perché continua sulla linea della*

*Teologia della Liberazione. Siccome non esercita più il Sacerdozio, ora Roma lo lascia in pace. La mentalità del popolo Latino-Americano è molto diversa da quella europea e il Vaticano fa tante ingiustizie. Ma che cosa possiamo fare? Per esempio, tu come singolo puoi gridare quanto vuoi, e magari qualcuno ti ascolta e ti appoggia, ma sarà molto difficile che sia ascoltato dall'autorità ecclesiastica. E allora, che cosa uno deve fare? Rodersi il fegato serve a qualcosa? Dovrebbe nascere un altro S. Francesco d'Assisi che vada dal Papa dicendogli che la Chiesa sta cadendo a pezzi, adducendogli i motivi. Quando sono arrivata in Brasile, nel maggio del 1981, mi colpì molto nel vedere tante ingiustizie. In Europa, per esempio, è stato materializzato troppo il Natale ed è diventato una festa pagana: la gente invece di pensare a ciò che Dio ha fatto per noi, pensa sempre di più a se stessa distruggendo gli altri. Allora come si fa a vivere sereni? Facciamo il bene che possiamo e poi il resto lo farà il Signore”.*

Ma ciò di cui sono molto orgoglioso è la coerenza di mia sorella Orsolina al Messaggio del Vangelo, il dedicare la cosa più preziosa che ha avuto (la sua vita), ai poveri, quelli veri, quelli, per intenderci, che non godono certo di tutta la nostra insaziabile abbondanza sciupata, a volte, nello spreco e nella finzione.

**Marcello D'Acquarica**



# “ PER IL TUO 50° ANNO DI CONSACRAZIONE UN CANTO DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO A DIO MIO PADRE ”

(di Suor Anna Rosaria Patriarca)



Carissima Suor Orsolina,

Sono contenta di porgerti i miei più sentiti e fervidi auguri avvalorati dalla preghiera, per i tuoi 50 anni di consacrazione al Signore. Certamente ti conosco e tu ti ricordi di me. Da piccole abbiamo condiviso il nostro desiderio di donare la vita a Lui fonte di ogni bene.

Quando tu sei partita ho goduto della tua scelta, ma io desideravo vivere in perenne adorazione con un altro Istituto con il carisma eucaristico.

La vita consacrata è tutta una missione perché l'amore per il nostro Dio è comune, l'amore per i nostri fratelli è dono. Sono contenta per la tua fedeltà al Signore, è grande il suo amore per te e tu hai ricevuto la sua grazia per vivere in pienezza la tua consacrazione.

Per noi consacrate l'amore con l'eucaristia è il dono più grande di Dio, è un dono speciale, racchiuso in qualcosa di molto comune e normale perché è la straordinarietà dell'amore ma anche l'ordinarietà della vita, Dio è capace di essere presente nella semplicità di un pezzo di pane.

E' un pane nel quale è racchiusa la presenza del Cristo

ma anche l'attesa di Dio: da quell'incontro egli si aspetta che cresca la nostra comunione con lui e con i fratelli.

Tu hai scelto di dare la tua vita a Lui e donarla ai fratelli e per questo insieme con te voglio lodare il Signore che compie grandi cose attraverso le persone più piccole e semplici che vivono nell'umiltà.

Con questa fede ed emozione per i tuoi 50 anni di fedeltà rivolgo questa preghiera al Signore:

Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza

Ti lodo Signore, esulto con canti di gioia

Grande Dio è il Signore

Venite, prostrati adoriamo

Cantate al Signore, è degno di ogni lode

Ti ringrazio, Signore per la mia povertà,

riempila della tua ricchezza e del tuo amore infinito.

Sì, sono parole semplici perché Dio preferisce le cose







semplici, piccole come sei tu, carissima sorella Suor Orsolina, più sono povere e più portano al Signore. Più la preghiera è povera e spoglia, più è ricca di Spirito Santo. Sono convinta che tu ogni giorno sperimenti la semplicità della preghiera di lode e di ringraziamento e con Gesù Eucaristico certamente dici: Signore mi basta la sua grazia.

Io benedico il Signore e lo ringrazio per te. Mi sembra di vederti con gli occhi fissi su quel Tabernacolo dove Lui nasconde la sua Gloria e dire con tutto il tuo essere: grazie, Signore, per il dono della mia vocazione e della fedeltà al tuo infinito Amore. Per i tuoi 50 anni di fedeltà ti auguro di essere una lode perenne al Signore, lode che diventa servizio ai fratelli e accoglienza del dono dello Spirito. Con te voglio benedire il Signore per la vita che ti ha donato, per la tua storia vissuta certamente con amore, per tutti gli avvenimenti felici e dolorosi, per tutto il cammino che hai fatto per raggiungere il cuore dei fratelli, cammino fatto di fede, speranza e carità. Chi sa amare rende lode a Dio perché tutto è Grazia.

Ma il Signore non ci lascia soli, abbiamo Maria, la no-

stra Madre, la nostra maestra di lode che mette sulle nostre labbra e nel nostro cuore la sua lode al Padre. Lei che canta per l'eternità al suo Dio ci comunica il suo carisma di lode e di amore. Ti auguro ancora una volta che tu possa cantare senza fine con la vita al Signore.

*Termino e ripeto con te:*

*Signore, anche quando sembra che le cose non vadano a modo nostro, noi sappiamo che vanno a modo tuo e che, alla fine, il tuo modo è il modo migliore per noi.*

*O Signore, fortifica la nostra speranza e la nostra fede, specie quando i nostri tanti desideri non si adempiono.*

*Fa che noi non dimentichiamo mai che il tuo nome è AMORE!*

Dal Vietnam in unione di preghiera con grande affetto ti abbraccio nel nome del Signore.

Vietnam, 07/05/2014

**Suor Anna Rosaria Patriarca**

## TESTIMONIANZA DI UNA CUGINA

Suor Orsolina, che io ho conosciuto molto tardi nella vita perché sono la più piccola delle cugine, l'ho vista sempre come una missionaria coraggiosa. La sua esistenza l'ha spesa tutta con amore e umiltà per i più bisognosi. Ogni volta che viene a trovarci per noi è gioia immensa. Quando ci parla della vita della povera gente dell'Amazzonia i suoi occhi si illuminano, perché l'amore di Cristo riversato su questa gente è immenso. Le giungano i nostri auguri per il suo cinquantesimo anniversario di missione e i suoi ottant'anni di età.

**Dolores Marti**

# SUOR ORSOLINA, CAPILLARE D'AMORE

(di Fabrizio Vincenti)



La Chiesa respira grazie a due grandi polmoni: uno è costituito dalla preghiera, l'altro dalle opere di bene. Non basterebbero i soli polmoni, però, a far vivere il Corpo di Cristo in terra se non ci fosse un cuore che pulsa continua-

mente. Ho sempre pensato che questo cuore è l'annuncio del Vangelo: un muscolo che palpita talmente forte tanto da spingere il *Kèrigma* fino agli estremi confini della terra grazie ai tanti missionari sparsi nel mondo. Uno dei capillari che irrorano da anni la terra del Brasile, con abbondanza di grazie, sei tu, suor Orsolina D'Acquarica, DNA nohano e indole cosmopolita. La conseguenza dell'unione dei due elementi è una grande missionaria non solo per gli anni di vita che hai, ma per l'esperienza umana e vocazionale che hai accumulato. Questi sono tesori che raramente valgono sulla terra ma che si raccolgono e brillano nei cieli. E se queste sono le ricchezze che tu serbi nel tuo cuore, allora il tuo conto in banca nel Regno dei cieli sarà d'inestimabile valore. Ottant'anni di cui cinquanta passati a fianco di quel prossimo, cui si riferisce il Vangelo, sono il più grande investimento che la Chiesa possa fare oggi.

Non tutti forse sappiamo quanto gravi il peso delle missioni sulle tue forti spalle, ma di sicuro comprendiamo il sacrificio che si compie nell'allontanarsi dalla propria terra per lidi sconosciuti e dall'altra parte del mondo. E sappiamo per certo che nel tuo cuore hai portato un pezzo di Noha nei Paesi dove hai svolto il servizio e nei villaggi che hai visitato, tanto da emozionarci nello sperare che nel cuore dell'America Latina, dove tu sei, ci sia qualcosa che appartiene anche a noi e che insieme condividiamo con altre culture così differenti dalla nostra.

Le tipicità di Noha, nonostante possano sembrare così conservatrici, sicuramente preparano il cuore a spingersi così oltre come hai fatto tu, meglio di altri ambienti che all'apparenza sembrano molto più progressisti della nostra piccola realtà. E se tu, cara sorella nella fede, sei il risultato della nostra Noha, allora veramente c'è ben da sperare in questa epoca carente di speranza. Quello che tu hai annunciato nel corso di questi anni non fa parte soltanto della scuola del Vangelo. Molto lo hai appreso alla scuola della vita e, come ben si sa, è l'infanzia quella che segna tutta la nostra esistenza. Ora, se qualche passo lo hai mosso a Noha, non puoi non aver an-



nunciato la gioia dello stare bene insieme, il senso di appartenenza potendo chiamare tutti per nome e il sorriso nel condividere successi e sventure insieme ai tuoi vicini di casa. Non da meno è il dono che Dio ti ha concesso di essere sempre accolta in terra nohana da due paladini, uno testimone come te della fede e l'altro muro portante di senso civico per la nostra cittadina, padre Francesco e il buon Marcello D'Acquarica, tuoi fratelli di sangue e nostri fratelli di avventure.

Uno dei miei padri spirituali è stato un sacerdote della nostra diocesi, missionario in Amazzonia. Quando lui parla della sua missione, basta guardarlo negli occhi per capire parte di quel significato che ha la parola "mandato". Ho avuto pochissime possibilità di incontrarti, cara sorella, ma sono sicuro che se ti guardassi in questo momento negli occhi e ti chiedessi di parlarmi della tua missione, io vedrei nelle tue pupille il volto di tutte le persone che hai incontrato e, sono certo, quelle stesse persone mi riconoscerebbero tramite il tuo sguardo poiché anch'io, dovunque vado (non lontano come te, si intende) porto nel mio cuore la gioia dell'aver incontrato Cristo e la felicità di appartenere a Noha, le stesse emozioni che tu hai nel preparare e disfare le valigie tra un viaggio e l'altro.

Non resta che augurarti ancora felici partenze e soddisfacenti ritorni, missionaria della Consolata, e, se il tuo pensiero qualche volta alberga ancora nella vecchia Noha, lascialo lì riposare sicura che non possa trovare accoglienza migliore o, per lo meno, uguale a quella che gli ha riservato la tua terra di missione.

Auguri cara sorella, e ad multos annos!

Fabrizio Vincenti





# LA CHIAMATA

(di Antonella Marrocco)

Da piccola, io e la mia amica Luciana volevamo diventare suore.  
 La nostra suor Anna era talmente dolce e buona che non si poteva non amarla.  
 Era comprensiva con le nostre marachelle e apprensiva con quelli che potevano essere i problemi di due bambine di dieci anni, come noi.  
 Un giorno, di corsa andammo da lei e, convinte, le dicemmo che da grandi avremmo voluto diventare suore come lei.  
 Suor Anna, sorridendo, ci abbracciò e ci disse che il Signore con il tempo ci avrebbe fatto capire e chiamato.  
 Felici della sua risposta, corremmo via a giocare nel grande salone dell'asilo.  
 Questo vecchio ricordo mi fa pensare a te, suor Orsolina, e alla tua chiamata.  
 La tua casa è il mondo.  
 E ovunque tu sia andata sono certa che avrai trovato una piccola Noha.  
 La tua risposta alla chiamata ti porta a dare ed esprimere con la tua vocazione tutto l'amore di Dio, nostro padre e creatore della vita.  
 Dare tanto, dare speranza, sollievo, amore e ricevere magari anche niente, sempre per amore Suo.  
 Tutto quello che nella nostra vita è sacrificio, nella tua è gioia.  
 Per noi è difficile da capire come un sacrificio possa diventare motivo di felicità.  
 Spesso ci rifugiamo in un mondo perfetto, e siamo incapaci di vedere quello che è veramente il mondo.  
 Tu con la tua esperienza di vita hai saputo vedere l'amore in quello che solo la povertà di spirito può farti apprezzare.  
 Veder brillare un fiore in mezzo al fango.  
 Pulire il viso di un bambino con la propria veste.  
 Asciugare le lacrime di una madre.  
 Accudire con le proprie mani le persone vecchie, sporche, considerate inutili dalla società.  
 Questo è l'amore di Dio: non avere pregiudizi per il prossimo, chiunque egli sia.  
 Ed è quello che tu fai.  
 Magari per loro ti sei trovata a lottare contro l'uomo pulito, con la barba appena fatta, ma con la coscienza deturpata dalla ricchezza.  
 La tua chiamata è stata per tanta gente la salvezza della propria vita.  
 Una vittoria per la tua.  
 E oggi, anche se siamo molto lontane, mi piace pensarti vicina.

Antonella Marrocco



“

# IMPARA L'ARTE

(ARTICOLO DALLA RIVISTA MISSIONARIA: ANDARE ALLE GENTI

DI SR ORSOLINA D'ACQUARICA M.D.C.)”



**D**a quasi tre anni lavoro a Mucajai, una cittadina a 60 chilometri da Boa Vista, la capitale dello stato di Roraima, nel nord del Brasile. Il popolo di Mucajai, è composto da immigrati, fuggiti dal Nordest brasiliano a causa della povertà. Parlando con la gente, si sentono accenti diversi, e si incontrano abitudini culturali differenti, che caratterizzano i vari Stati di provenienza: Maranhão, Piauí, Ceará, Pará. Queste persone arrivano a Roraima attratte dalla promessa del governo dello stato di Roraima di ricevere un pezzo di terra da coltivare.

Le ondate di migrazioni avvengono specialmente in prossimità delle elezioni amministrative, perché i poli-

tici, in occasione della Campagna elettorale, attraverso radio, televisione e giornali, per assicurarsi i voti, promettono ai brasiliani del Nordest, sempre afflitto dalla siccità, terra da coltivare e possibilità di sviluppo. I più coraggiosi vendono quello che hanno e affrontano un viaggio di migliaia di chilometri su piccole imbarcazioni fluviali, portando con sé poche suppellettili e ciò che hanno di più caro: la loro donna e i figli.

E fra questi migranti che da circa tre anni svolgo il mio servizio missionario, nella Comunità della Madonna Aparecida, situata nella periferia di Mucajai.

Le famiglie arrivate dai vari Stati vivono in case fatte con gli scarti delle

assi della grande segheria di Mucajai, oppure di fango e paglia.

Nelle mie visite, solitamente trovo la mamma e i figli. E il papà? Il capofamiglia non vive con loro perché deve lavorare l'appezzamento assegnatogli dal governo, che il più delle volte si trova in zone molto lontane che non sono dotate di scuole, ambulatori, mezzi di trasporto... Per questo, specialmente se i bambini sono in età scolare, la famiglia si divide: il capofamiglia lascia moglie e figli e va a lavorare la terra che si trova a 100, 300, a volte anche a 500 chilometri di distanza da Mucajai, mentre la consorte rimane in città con i figli. La famiglia si riunisce una volta al mese, certe volte passano anche due mesi prima che il padre riesca a tornare in città e portare un po' di mandioca, riso, granturco, qualche banana: un piccolo carico che spesso porta a spalle o sulla bicicletta, per 10 o 20 chilometri, prima di raggiungere la strada asfaltata dove passano i mezzi di trasporto che collegano le zone rurali alla città.

Forse mi sono dilungata troppo nel presentare la situazione della gente che visito e cerco di aiutare, ma ho pensato fosse necessario per fare comprendere in quale situazione di povertà si trovano queste famiglie.

Quando cominciai a visitarle mi chiesi come potevo aiutarle, che cosa avrei dovuto intraprendere per dare alle donne la possibilità di avere un'entrata che permettesse loro di comprare pane latte, zucchero; i quaderni, le matite, qualche capo di vestiario...

Mi ricordai che, piegando e modellando la carta riciclata, sapevo ricavare dei graziosi lavoretti, potevo





insegnare quest'arte alle donne, le quali, senza nessun spesa, dato che non c'era nessun materiale da comprare o degli insegnanti da pagare, avrebbero potuto ricavare qualche soldo. Ne parlai alle Missionarie che vivono nella mia comunità, furono d'accordo e mi incoraggiarono ad iniziare questa attività. Raccolta la carta riciclabile che avevo a disposizione, lanciai la proposta alle donne e alle giovani del Bairro dell' Aparecida. Spiegai che avrei insegnato loro a realizzare degli oggetti, alcuni avrebbero potuto abbellire la loro casa, altri li potevano vendere per ricavare una piccola entrata per fare fronte alle spese quotidiane.

Al primo corso si presentarono circa venti persone, fra donne e ragazze. Non avendo altri locali a disposizione, ci riunimmo nella chiesetta, e lì, alla presenza di Dio, cominciammo a lavorare.

Era bello vedere l'impegno e l'entusiasmo con cui le apprendiste imparavano a maneggiare la carta. Dopo alcuni giorni, come in una catena di

montaggio, c'era chi misurava i rettangoli di carta, chi li ritagliava e chi li piegava - sono questi i passaggi più difficili da imparare che richiedono tempo e precisione - e, infine, chi incastrava i vari pezzi. Ma le donne imparavano bene e progredivano in fretta. Alla fine del corso, organizzammo una piccola esposizione dei lavori che avevamo realizzato: cigni, cestini, bomboniere, fatti con carta bianca o colorata e abbelliti da un nastrino o qualche fiorellino; piccole opere d'arte, soprammobili o porta oggetti, da offrire in occasione del compleanno, dell'onomastico, delle feste natalizie, pasquali...

Un giorno, mentre attendevo il pulman, una signora mi si avvicinò: era Elisa, una delle prime che aveva frequentato i miei «Corsi», che scoprendo un cesto che portava con sé, mostrò uno dei suoi capolavori, fatti piegando la carta riciclata, dicendo: «Suora, grazie per avermi insegnato l'arte di lavorare la carta. Questo cigno candido lo sto portando alla

mia mamma, per festeggiare il suo compleanno. Se non fosse stato per lei, non avrei avuto nulla da donarle!».

Alcune delle mie «allieve» hanno insegnato quest'arte povera nella scuola elementare e, in collaborazione con le maestre, hanno aiutato i bambini a preparare cestini e porta oggetti per rallegrare il Natale delle loro famiglie. La gioia più grande l'ho provata nel sapere che alcune mamme, diventate provette artigiane della piegatura della carta, come avevo auspicato, sono riuscite a vendere gli oggetti confezionati e a comprare con il ricavato il cibo per i loro figli.

E' proprio vero quello che dice il proverbio: «Impara l'arte e mettila da parte», infatti ho messo a disposizione di queste famiglie la mia arte di confezionare «cigni», cestini, cofanetti... creando alternative per le donne che cercano di uscire dalla povertà e vivere con dignità.

**Suor Orsolina D'Acquarica**



## LA BOMBONIERA

### BREVE SCRITTO IN MEMORIA DI SUOR ANNA MISCIALI (1944-2000)



**S**iamo certi che, in conclusione di questi scritti, con la sua generosità e il suo altruismo, suor Orsolina, apprezzerà, oltre alla sorpresa di questi «Scritti in Onore», anche questo omaggio, anzi questa bomboniera finale, in onore di un'altra grande nohana, una sua consorella nella professione religiosa, suor Anna Misciali, della congregazione «Istituto Suore Discepole di Gesù Eucaristico», prematuramente scomparsa all'età di 56 anni, il 4 gennaio del 2000.

Nata a Noha il 2 febbraio 1944, suor Anna, in quest'anno di Grazia 2014, avrebbe compiuto 70 anni di

età.

Il ricordo di suor Anna Misciali sembra non subire l'ingiuria del tempo o il rischio dell'oblio, soprattutto nella memoria di quelle persone la cui età rientra in un arco generazionale che comprende i più anziani del paese, fino a quelli che, ancorché da pochi anni, vedono tuttora incalzare la canizie.

Alcuni la ricordano, quando era ancora adolescente, come davvero una bella ragazza, dalle trecce lunghissime e dal sorriso contagioso. Cresciuta in vicolo Neni, si può dire all'ombra della chiesa madre di San Michele Arcangelo, suor Anna avvertirà presto la chiamata del suo Signore, alla quale risponderà, come al suo solito, con gioia ed entusiasmo.

Anche suor Anna ha viaggiato in lungo ed in largo per

le vie del mondo, portando nel suo cuore, certamente, i suoi affetti più intimi e l'amore per la sua bella antica terra di Noha.

Ora suor Anna, da lassù, ci guarderà con compassione, e non mancherà d'intercedere per noi presso il Signore Dio nostro, per il perdono dei nostri errori e delle altre mille diuturne, più o meno colpevoli, nostre manchevolezze.

\*

*Eccovi di seguito un trafiletto-ricordo di Suor Anna, apparso su "Famiglia Cristiana", n. 12, anno 2000, a firma di Luca Ruggiero, gentilmente procuratoci dall'affezionatissimo fratello - e nostro amico - Giorgio Misciali.*

### Suor Anna, sempre a testa alta

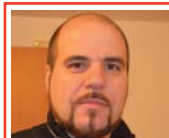
Ricordiamo suor Anna Misciali, che ora ci ha lasciati,

come un "moto permanente". Una suora che è difficile ricordare a riposo, nella comunità parrocchiale di San Giovanni Battista, sempre pronta a mettersi all'opera, ad aiutare tutti.

E' stata un esempio di reale dedizione a Cristo, al quale era pronta a ricongiungersi in qualunque momento. Belle erano le sue parole, quando ricordando il passo: "Ma a mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e misero in ordine le loro lampade" (Mt 25, 6 - 7), serenamente diceva: "Sono pronta a correrGli incontro". Una serenità che l'ha accompagnata per tutta la vita, fino a quegli ultimi momenti, quando chiunque si sarebbe piegato, lei a testa alta è andata avanti verso la nuova vita.

**Luca Ruggiero**

**Ist. Suore Discepolo di Gesù Eucaristico  
Chiaiano (Na)**



Realizzazione grafica  
a cura di  
**Albino Campa**



Stampa a cura di  
**Arti Grafiche Marino -  
Lecce**

